

minacciò detronizzare il re Alfonso il Grande e farlo perire, se ricusava prestargli omaggio e abbracciar l'islamismo. Gli Austriaci gli vennero incontro, e lor diedero presso Zamora una battaglia che perdurò quattro giorni, l'anno 288 (981). L'armata di Abou'l Cacem fu tagliata a pezzi, e quel presuntuoso morì coll'armi in mano, e il wali di Tortosa fu ucciso fuggendo. I Cristiani recisero molte teste, che esposero alle porte e sui merli di Zamora.

La quale sconfitta produsse viva sensazione in Spagna. I fanatici suscitavano i Mussulmani a riunirsi per vendicare il sangue dei loro fratelli; ma Abdallah, lungi di seguire il consiglio datogli di pacificarsi con Kaleb ben Hafsoun e dichiarare mortal guerra ai Cristiani, inviò l'anno 289 (902) Obeid-allah al-Gamri, wali di Lisbona, alla corte di Alfonso per giustificarsi di quelle ostilità, non potute da lui impedire, e per chiedere la conservazione della buona intelligenza e dei trattati. Riuscì l'ambasciatore nella sua missione, e dispose il re delle Asturie a continuar la guerra contra i banditi che devastavano le sue frontiere. Queste negoziazioni screditarono il re di Cordova nello spirito dei devoti, e ispirarono in alcune città agli imani ed ai Khatibi l'audacia di sopprimere nel Khotbah il nome di quel monarca. Suo fratello Cacem, cui avea perdonato la ribellione e conferito il governo di Siviglia, proibì di pagare la decima ad un principe miscredente che la impiegava contro i Mussulmani. Osò pure sostituire al nome di suo fratello quello di Motadhed Billah, califfo abassida d'Oriente. Cacem fu arrestato, e pagò la pena della sua ingratitudine e del suo tradimento; essendo stato avvelenato in prigione l'anno 290 (903), e puniti coll'esilio parecchi imani e fakihi.

Le quali circostanze favorirono singolarmente i progressi del celebre Ben Hafsoun; mentre i suoi capitani sostenevano la guerra contra le regie truppe, egli estese le sue ramificazioni in tutte le provincie, e spinse la temerità sino ad entrare secretamente nella capitale l'anno 293 (905-6), donde un singolare accidente lo costrinse ad uscire. Nel numero dei sediziosi che calunniavano il governo eravi il cheikh Soliman, quell'antico cadi di Merida che, colmato dal re di beneficenze, avea composto una satira in cui lo accennava sotto l'ingiurioso soprannome di *Al-Himar* (l'asino); venne